

**C. 2049 Spena, C. 2930 Cenni e C. 2992 Ciaburro
(Disposizioni per la promozione dell'impresitoria e del lavoro
femminile nel settore agricolo, della pesca e dell'acquacoltura)**

Memoria scritta dell'Istituto nazionale di statistica

**XIII Commissione Agricoltura
Camera dei deputati
Roma, 24 giugno 2021**

Indice

1. Introduzione	5
2. L'occupazione nel settore agricolo: i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro	5
3. L'imprenditoria femminile nel settore agricolo: il Registro Asia Agricoltura	6
4. Alcuni elementi conoscitivi sull'agricoltura multifunzionale	8

1. Introduzione

In questa memoria verrà fornito un quadro dell'occupazione femminile nel settore dell'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca¹, secondo i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro.

Saranno, inoltre, proposte alcune analisi sulla diffusione dell'imprenditoria femminile nelle imprese agricole, così come emerge dal Registro Statistico Asia Agricoltura, un registro ottenuto sulla base dell'integrazione di diverse fonti amministrative, e per cui i dati disponibili più recenti si riferiscono all'anno 2018.

L'ultima sezione offre, infine, alcuni elementi conoscitivi utili all'analisi dell'evoluzione dell'agricoltura multifunzionale in Italia, evidenziando laddove possibile le disparità territoriali e i trend più recenti.

Si ricorda che il 7° Censimento generale dell'agricoltura, ora in corso, consentirà di disporre di informazioni – fino al dettaglio comunale – relative a vari aspetti dell'imprenditorialità e della multifunzionalità delle aziende agricole. Tra aprile e dicembre 2022 è prevista l'attività di diffusione degli esiti censuari.² I dati si riferiranno all'annata agraria 2019-2020, ossia al periodo compreso tra il 1° novembre 2019 e il 31 ottobre 2020.

2. L'occupazione nel settore agricolo: i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro

I dati della Rilevazione sulle forze di lavoro per il 2020 indicano che, in Italia, sono 233 mila le donne occupate nel settore Agricoltura, silvicoltura e pesca, circa il 25,6% dell'occupazione del settore. Si tratta del 2,4% del totale delle donne occupate (il 13,4% è occupato nell'industria e l'84,2% nei servizi).³

Negli ultimi dieci anni, il numero di donne occupate nel settore è diminuito del 6,3%, mentre gli uomini sono aumentati in misura consistente (+13,2%) – una dinamica in controtendenza rispetto al totale dell'economia che mostra una crescita occupazionale femminile più marcata di quella maschile. Anche nel 2020, peraltro, la diminuzione delle occupate in agricoltura (-0,9%) si è contrapposta alla lieve crescita degli occupati (+0,8%).

¹ Sezione A della classificazione Nace Rev. 2 e Ateco 2007.

² <https://www.istat.it/it/censimenti/agricoltura/7-censimento-generale>.

³ Si ricorda che trattandosi di un'indagine campionaria, le stime riferite a sottogruppi di popolazione particolarmente esigui risentono di un più elevato errore campionario.

Sempre nel decennio, il calo femminile è particolarmente significativo per le lavoratrici indipendenti (-12,0%, -6,3% per i maschi), pur coinvolgendo anche le dipendenti (-0,7%), ed è stato maggiore tra le giovani lavoratrici (15-34 anni), confermando una dinamica osservata anche per il totale dell'economia.

Nel 2020, le donne occupate nel settore sono più anziane del totale delle donne occupate: l'età media è pari a 48 anni, contro i 45 anni del complesso delle occupate.

Per circa la metà si tratta di lavoratrici non dipendenti (46,7%), per un totale di 109 mila lavoratrici, le quali rappresentano circa un quarto degli occupati indipendenti nell'agricoltura; tra queste, 5 mila (il 4,3% delle lavoratrici non dipendenti) si dichiarano imprenditrici e 71 mila (64,7%) lavoratrici in proprio (quote entrambe leggermente più basse di quelle maschili, pari rispettivamente a 6,4% e 82,2%). Tra le lavoratrici dipendenti (124 mila), la quasi totalità è operaia (88,7%, circa 110 mila), in linea con quanto si osserva tra gli uomini, e ben il 72,7% è a tempo determinato (lavoratrici stagionali) – quota più elevata rispetto a quella maschile (61%). Infine, il 75,9% lavora a tempo pieno (contro il 90,3% degli uomini). Va tuttavia sottolineato che spesso le attività svolte dalle donne in azienda sono strettamente correlate alle attività familiari nel loro insieme – le lavoratrici hanno legami di tipo familiare con il datore di lavoro/proprietario dell'azienda.

Circa la metà delle donne occupate in agricoltura risiede nel Mezzogiorno (108 mila), quota doppia rispetto a quella registrata sul totale delle occupate; decisamente più bassa è invece la quota delle occupate agricole nel Nord-ovest (14,6% contro il 31,2% sul totale delle occupate) e anche nel Centro (16% contro 22,5%); questi risultati sono in linea con quelli rilevati sulla componente maschile.

Sono circa 31 mila le donne straniere occupate in agricoltura, il 13,3% delle lavoratrici del settore; rappresentano il 3,2% delle straniere occupate, una quota decisamente più bassa di quella rilevata tra gli uomini (lavora in agricoltura il 10,3% degli occupati stranieri) e più elevata rispetto alle italiane (2,3%).

Infine, le donne occupate in agricoltura sono mediamente meno istruite del complesso delle donne occupate, sebbene risultino decisamente più istruite degli uomini (come accade per il totale degli occupati). La quota delle laureate (7,7%, 18 mila occupate) è un quarto di quella osservata sul totale (31,1%), mentre la quota di chi ha raggiunto al massimo la licenza media rappresenta la maggioranza (57,6%) – sul totale delle occupate si tratta di meno di un quarto (22,6%). Tra gli uomini, i laureati sono il 4,9% e chi ha raggiunto al massimo la licenza media il 62,1%.

3. L'imprenditoria femminile nel settore agricolo: il Registro Asia Agricoltura

Il Registro Statistico Asia Agricoltura comprende l'insieme delle imprese agricole che vende i suoi prodotti sul mercato. Il registro amplia il campo tradizionale di osservazione del Registro delle imprese attive (Asia), estendendo la copertura al

settore di attività economica dell'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca⁴. Gli ultimi dati disponibili sono relativi all'anno 2018⁵. Il set di tavole allegato a questo documento offre un quadro delle principali informazioni statistiche desunte, di seguito sintetizzate.

Le imprese agricole attive sono quasi 416 mila e occupano, in media annua, oltre 518 mila indipendenti e 302 mila dipendenti. Tra i dipendenti, le donne rappresentano circa il 29,9% del totale; tra gli indipendenti, tale quota risulta lievemente superiore (30,6%). Per gli indipendenti, si tratta soprattutto di persone over 50 (64%); poco più di un indipendente su dieci ha invece un'età inferiore o uguale ai 35 anni (11,7%, contro il 30,5% dei dipendenti).

La figura dell'imprenditore può essere approssimata dal concetto di "indipendente in senso stretto" (s.s.), ovvero escludendo dal computo i familiari (oltre 64 mila, di cui il 57,8% donne).

Il numero di indipendenti in s.s. ammonta a quasi 454 mila unità. Tra questi, il 26,8% sono femmine; tale quota raggiunge il peso maggiore nelle classi di età meno giovani (il 27% e oltre sopra i 40 anni e il 23,8% tra i 15 e i 35). Nel complesso, le imprenditrici tra i 15 e i 35 anni rappresentano il 2,4% del totale degli indipendenti in s.s (l'1,1% nella classe di età più giovane tra i 15 e i 29 anni) e il 9,1% del totale delle imprenditrici, in larga maggioranza over 50 (66,5%). I giovani imprenditori rappresentano invece il 10,7% del totale degli imprenditori maschi.

Identificando il nucleo di imprese con almeno un imprenditore (404 mila), è possibile analizzare la distribuzione delle unità per tipo di attività economica (Ateco), associando le posizioni lavorative degli imprenditori per genere ed età.⁶ Guardando ai quattro gruppi dove la presenza di posizioni lavorative è maggiore (oltre il 93% del totale delle imprese), le imprenditrici sono relativamente più presenti, rispetto agli imprenditori, nel gruppo "Coltivazione di colture agricole non permanenti" e "Coltivazione di colture permanenti" (e meno presenti nei gruppi "Allevamento di animali" e "Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista").

Per completare il quadro sulle unità produttive agricole, si aggiungono le informazioni relative alle aziende agricole⁷ (escludendo però tra queste le imprese

⁴ Si veda Istat, <https://www.istat.it/it/archivio/250113>. Rispetto ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro descritti nella sezione precedente – e riferiti all'attività lavorativa principale del lavoratore –, il Registro Asia Agricoltura tiene conto di tutti i segnali amministrativi relativi alle unità economiche attive nella Sezione A della classificazione Ateco 2007. Inoltre, la posizione di indipendente identificata nella Rilevazione sulle forze di lavoro si riferisce all'occupazione principale.

⁵ I dati sono disponibili a partire dall'anno di riferimento 2017, vengono aggiornati annualmente e diffusi fino ad un livello di dettaglio regionale.

⁶ Per caratterizzare l'impresa rispetto al/ai imprenditore/i presenti, la classificazione delle imprese rispetto al genere e all'età dell'imprenditore è univoca nel caso delle imprese individuali; per le società, invece, tale classificazione è stata fatta sulla base della prevalenza (almeno il 51%) delle posizioni lavorative degli imprenditori.

⁷ Le aziende agricole sono le unità di osservazione delle statistiche agricole. Per la peculiarità del settore agricolo, le aziende agricole hanno una struttura organizzativa che va dalla piccolissima azienda di tipo

agricole sopra descritte). Analizzando il conduttore per genere e classe di età in relazione alle sole persone fisiche (che comunque rappresentano il 96,6% delle aziende), le imprenditrici rappresentano circa il 40% del totale; in prevalenza si tratta di donne over 50 (l'88,3%). La quota di imprenditrici aumenta al crescere della classe di età del conduttore: si passa da quasi il 30% nella classe di età 15-29, al 31,3% tra i 30 e i 35 anni, sino al 40,4% delle over 50.

4. Alcuni elementi conoscitivi sull'agricoltura multifunzionale

Per agricoltura multifunzionale s'intende quell'agricoltura che, oltre ad assolvere la propria funzione primaria, ovvero la produzione di beni alimentari, è in grado di fornire servizi secondari, utili alla collettività. Secondo la definizione introdotta dalla Commissione agricoltura dell'Ocse, "oltre alla sua funzione primaria di produrre cibo e fibre, l'agricoltura multifunzionale può anche disegnare il paesaggio, proteggere l'ambiente e il territorio e conservare la biodiversità, gestire in maniera sostenibile le risorse, contribuire alla sopravvivenza socio-economica delle aree rurali, garantire la sicurezza alimentare"⁸.

Il concetto di multifunzionalità non va confuso con quello di diversificazione e multisettorialità, che fanno riferimento a differenti attività agricole, nel primo caso, e a diversi settori di produzione, nel secondo. In entrambi i casi, infatti, le imprese in questione non avranno necessariamente più di una funzione, requisito indispensabile dell'azienda agricola multifunzionale. La molteplicità dell'offerta cui si fa riferimento è infatti strettamente legata alla funzione dell'azienda, piuttosto che al settore e alle attività di specializzazione.

L'azienda agricola multifunzionale è, quindi, quella che esercita l'attività agrituristica e vende direttamente i propri prodotti, ma anche quella che svolge attività didattiche, cura e mantiene il verde pubblico, riqualifica l'ambiente, gestisce le aree

familiare, orientata principalmente all'autoconsumo, all'impresa agricola di dimensioni significative orientata al mercato. Il Registro delle aziende agricole (Farm Register), contiene le informazioni di struttura e anagrafiche delle aziende agricole, ottenute dall'integrazione di numerose fonti relative al settore di natura amministrativa e statistica. Il registro Asia Agricoltura che costituisce la parte market "core" del Farm Register contiene le variabili tipiche delle imprese (ad es. la forma giuridica, l'attività economica) e quelle tipiche dell'azienda (ad es. superficie agricola, tipo di coltivazioni, il tipo di allevamenti, etc.). Si veda Istat, <https://www.istat.it/it/archivio/257037>.

⁸ Il concetto di agricoltura multifunzionale viene introdotto per la prima volta in occasione dell'Earth Summit di Rio nel 1992, per essere poi ripreso nell'ambito delle discussioni relative alla politica agricola comune in ambito europeo. Il primo riconoscimento ufficiale di questa nuova forma di agricoltura avviene infatti con Agenda 2000, un pacchetto di riforme della PAC (Politica Agricola Comunitaria) approvate nel 1999 e relative al periodo 2000-2006. A partire da quella data, temi come la tutela dell'ambiente e la biodiversità cominciano ad assumere un ruolo sempre più strategico e un peso sempre maggiore nella politica agricola comune, tanto da condizionare sempre più gli aiuti e i finanziamenti dell'Unione Europea verso il settore. In Italia il concetto di agricoltura multifunzionale è espresso e recepito nel Decreto legislativo n. 228 del 2001 che, in attuazione della cosiddetta "legge di orientamento del settore agricolo", pone le basi per una nuova configurazione giuridica e funzionale dell'impresa agraria.

venatorie e la forestazione, eleva il potenziale turistico di una determinata area e contribuisce allo sviluppo rurale del territorio.

In chiave statistico-quantitativa, la rapida mutevolezza del concetto di multifunzionalità e la pluralità di modalità con cui un'azienda agricola può ritenersi multifunzionale rendono non facile la misurazione del fenomeno, sui cui al momento esistono basi informative ufficiali frammentarie. Come detto, il 7° Censimento generale dell'agricoltura, ora in corso, rappresenterà l'occasione per poter svolgere approfondimenti tematici su questo tema e su aree di particolare rilevanza strategica, come l'agricoltura sociale e la produzione di energie rinnovabili. Di seguito vengono comunque forniti alcuni elementi conoscitivi – pur se parziali – relativi al tema dell'agricoltura multifunzionale.

Le attività connesse all'agricoltura

Nell'ambito della multifunzionalità agricola svolgono un ruolo centrale le attività agricole connesse, equiparabili alle attività svolte dall'impresa agricola, diverse dalla produzione di beni primari e che possono essere considerate produttive di reddito agrario. In tale contesto, l'attività connessa non deve essere prevalente rispetto alla coltivazione e all'allevamento⁹.

Integrando le informazioni relative al Censimento dell'agricoltura – i cui ultimi dati disponibili sono riferiti al 2010 – con quelle dell'Indagine campionaria "Struttura e Produzione della aziende Agricole"¹⁰ – con riferimento agli anni 2013 e 2016 – è possibile fornire alcune indicazioni sulla crescente rilevanza delle attività connesse.

Con riferimento all'ultimo anno disponibile, si può osservare che, nel 2016, il 7,6% delle aziende agricole italiane svolgeva attività connesse all'agricoltura. In particolare, il 2,3% trasformava e/o lavorava prodotti primari, il 2,2% offriva servizio di agriturismo (o attività simili), il 2,1% produceva energia rinnovabile, l'1,6% praticava il contoterzismo attivo¹¹ e analoga percentuale svolgeva altre attività remunerative oltre all'attività di produzione agricola primaria. Rispetto al 2010, la quota di aziende con attività connesse è sensibilmente cresciuta (era 4,7% nel 2010). La crescita ha riguardato tutte le tipologie di attività connessa, ma è stata più intensa per la produzione di energie rinnovabili (praticata nel 2010 solo dallo 0,2% delle aziende agricole).

In chiave territoriale, è evidente la persistenza di un forte divario geografico: nel Nord la percentuale di aziende con attività connesse era, nel 2016, pari al 16,5%; nel Centro si attestava al 10,4% e nel Mezzogiorno solo al 3,2%. Rispetto al 2010, la

⁹ Il Decreto 13.02.2015, pubblicato in Gazzetta Ufficiale 62 del 16.03.2015, riporta la lista delle attività economiche equiparabili ad attività connesse di un'azienda agricola.

¹⁰ Il corrispondente acronimo internazionale è FSS (Farm Structure Survey).

¹¹ Tale attività consiste nel mettere a disposizione di altre aziende agricole beni o servizi necessari per consentire la produzione agricola (ad esempio, raccolta e molitura delle olive).

crescita nel Nord e nel Centro è stata significativa (rispettivamente 9,8% e 5,9% nel 2010); nel Mezzogiorno, è stata invece molto contenuta (2,3% nel 2010).

Le regioni con le percentuali più elevate di aziende agricole con attività connesse erano, nel 2016, la Liguria (41,9%), il Trentino A.A./Südtirol (34,5%), la Toscana (19,9%) e la Lombardia (18,7%); le quote più basse si registravano in Puglia (1,6%) e in Sicilia (1,8%).

Gli agriturismi

Gli agriturismi rappresentano una specificità del tessuto produttivo italiano e caratterizzano l'economia agricola del Paese. Tale peculiarità è ormai da tempo riconosciuta a livello normativo ed economico. Queste aziende contribuiscono in maniera rilevante allo sviluppo non solo del settore agricolo, ma più in generale del "mondo rurale".

L'Istat conduce ogni anno, da oltre 15 anni, un'indagine specifica sugli agriturismi italiani, finalizzata al conteggio delle strutture e alla misurazione di alcuni caratteri strutturali delle aziende, tra cui la dimensione agro-economica, il genere e il livello di formazione del conduttore e la tipologia di servizi offerti alla clientela¹².

Il ruolo trainante dell'agriturismo, che si configura come una specificità italiana nel campo della ristorazione e dell'attrattività turistica, è confermato dalla performance positiva di medio-lungo periodo del settore. Tra il 2010 e il 2019, infatti, il numero di strutture agrituristiche è cresciuto del 23%, con un saldo attivo di 4.603 aziende agrituristiche; nel 2019, il numero di agriturismi operanti sul territorio nazionale era pari a 24.576.

La crescita è stata trainata dall'espansione delle fattorie didattiche (+128,1%), mentre risultano in contrazione le strutture agrituristiche che offrono varie tipologie di attività sportive. Una crescita più elevata della media caratterizza anche gli agriturismi che offrono il servizio di degustazione (+55,3%).

In chiave territoriale, le regioni con le quote relative più elevate sul totale degli agriturismi italiani sono la Toscana (21,8%) e il Trentino-Alto Adige/Südtirol (14,7%). La provincia autonoma di Bolzano si caratterizza per il più alto rapporto tra numero di agriturismi per ogni 100 aziende agricole (15,18), seguita dalla Toscana (8,01). D'altra parte, nel Mezzogiorno, tale forma di ricettività agro-turistica trova ancora spazi limitati: solo 0,53 agriturismi ogni 100 aziende agricole, con la quota più alta in Sardegna (1,3) e la più bassa in Calabria e in Sicilia (0,40).

¹² L'indagine è svolta in collaborazione con le Regioni e le Province autonome, che raccolgono i dati di competenza e li trasmettono all'Istat secondo un tracciato record predefinito.

Sotto l'aspetto della diffusione territoriale, i Comuni con almeno un agriturismo erano, nel 2019, 4.958, pari al 62,6% del totale dei Comuni italiani; nel 2010, erano circa il 57%. Nel Centro, l'84,8% dei Comuni ospita almeno un agriturismo; seguono quelli del Nord-est (77,9%), delle Isole (63,1%), del Sud (55,6%) e del Nord-ovest (52,4%).

Nel 2019, le regioni a maggior diffusione di Comuni con almeno un agriturismo erano la Toscana (97,8%), l'Umbria (96,7%), le Marche (87,7%), il Trentino-Alto Adige (83,2%) e l'Emilia-Romagna (82,3%). Rispetto al 2010, diminuisce la percentuale di Comuni con un solo agriturismo (dal 37% a meno del 36%). I Comuni con almeno 100 agriturismi sono 9 (Grosseto, Cortona, Castelrotto, Manciano, Appiano sulla strada del vino, San Gimignano, Montepulciano, Montalcino, Caldaro sulla strada del vino) e si localizzano in Toscana e nel Trentino-Alto Adige. Nelle restanti aree, i Comuni con il più alto numero di agriturismi sono Noto (71), Otranto (65) e Monzambano (28).

Nel 2019, il numero di aziende a conduzione femminile è pari a 8.566 (il 35% del totale), sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente. Il Sud è l'area geografica con la maggiore imprenditorialità femminile: il 46,8% degli agriturismi è infatti condotto da una donna, contro il 37,9% del Centro e il 28,5% del Nord. In particolare, spiccano la Basilicata (49,8%), la Liguria (48,6%), la Campania (48,4%), l'Abruzzo (47,9%) e la Valle d'Aosta (47,5%). Come detto, uno dei trend di medio periodo è sicuramente l'aumento di quelli con fattorie didattiche: di questi, il 40,2% è gestito da donne.

Infine, in merito all'età media del conduttore di un agriturismo, tra il 2011 ed il 2019 questa è passata da 54,4 a 51,0 anni, per effetto dell'inserimento progressivo di giovani conduttori nella gestione aziendale. Nel 2019, l'età media del conduttore era leggermente più bassa per le donne (50,6) che per gli uomini (51,4).

Lo sviluppo rurale nell'Unione Europea

Nell'ambito della Politica Agricola Comunitaria (PAC), oltre alle misure di mercato (primo pilastro), la politica di sviluppo rurale (secondo pilastro) è diventata una componente essenziale del modello agricolo europeo fondato sulla multifunzionalità dell'attività agricola. Il suo obiettivo principale è stato – e resta – quello di creare un quadro coerente e sostenibile che salvaguardi il futuro delle aree rurali, basandosi in particolare sulla sua capacità di fornire una gamma di servizi pubblici che trascendono la semplice produzione di alimenti e sulla capacità delle economie rurali di creare nuove fonti di reddito e di occupazione proteggendo la cultura, l'ambiente e il patrimonio delle aree rurali¹³.

¹³ Si veda:

<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/110/il-secondo-pilastro-della-pac-la-politica-di-sviluppo-rurale>.

In attesa della PAC 2023-2027, vige attualmente un Regolamento transitorio (2021-2022). Con tutta probabilità, la nuova PAC accentuerà il livello di attenzione verso lo sviluppo sostenibile, la conservazione delle risorse naturali e la necessità di assicurare il ricambio generazionale. Inoltre, la Commissione ha spesso invitato gli Stati membri a mettere a punto programmi che rispecchino le esigenze dei giovani agricoltori (si veda il recente programma *Next Generation EU*), anche al fine di semplificare l'accesso dei giovani agricoltori agli strumenti finanziari che sostengono gli investimenti nelle aziende agricole e al capitale circolante. Nuove priorità dovrebbero riguardare l'energia pulita, il settore emergente della bioeconomia, l'economia circolare e il turismo ecologico. Le misure "agroambientali e climatiche" svolgeranno un ruolo chiave nel contributo della PAC all'attuazione del Green Deal europeo e delle strategie dell'Ue in materia di transizione digitale, filiera agroalimentare e ambiente.

In base alle stime dell'indagine RICA del CREA¹⁴ – che non include le aziende agricole più piccole (con valore della produzione inferiore a 8mila euro annui) –, nel 2019, l'8,7% dei ricavi aziendali è stato determinato dagli aiuti pubblici del primo pilastro, quota rimasta stabile rispetto al 2010; il 5,4% dagli aiuti pubblici del secondo pilastro, quota in crescita rispetto al 4,0% del 2010; infine, il 6,4% è determinato dalle attività connesse, 2,1 punti percentuali in più rispetto al 2010. Pertanto, in nove anni hanno acquisito un'importanza crescente proprio le attività meno connesse alla produzione agricola di base (primo pilastro), ossia le attività premiate dal secondo pilastro e le attività connesse. Nel complesso, queste tre voci determinano oltre un quinto dei ricavi aziendali.

A livello territoriale, emerge con chiarezza come i sussidi pubblici e i ricavi da attività connesse determinino quote dei ricavi aziendali più alte nel Centro-Sud. Infatti, a fronte della media nazionale del 20,4%, l'incidenza di questa voci sui ricavi aziendali tocca il 25,5% nel Centro (in Umbria il livello più elevato con il 30,0%) ed è del 21,6% nel Mezzogiorno (con il picco del 29,5% del Molise). In assoluto, la regione con l'incidenza più elevata è però la Valle D'Aosta (39,4%), mentre la quota minima spetta alla Liguria (6,0%).

Se si considerano le sole attività connesse, le ripartizioni geografiche in cui, in media, incidono maggiormente sui ricavi aziendali sono il Centro (9,7%) e il Nord-est (8,0%); a livello regionale, i picchi sono in Toscana (15,1%), in Friuli-Venezia Giulia (12,2%) e nella provincia autonoma di Bolzano (11,8%), mentre le quote più basse sono in Calabria (0,1%) e in Campania (1,0%).

¹⁴ Nell'ambito della statistica ufficiale, l'indagine RICA, condotta annualmente dal CREA, rappresenta la fonte più autorevole in grado di analizzare alcuni aspetti relativi al ricorso delle aziende agricole italiane ai finanziamenti dell'UE.

L'agricoltura sociale

L'agricoltura sociale comprende una gamma di interventi finalizzati all'uso "terapeutico" delle attività presenti in un'azienda agricola condotte secondo criteri di responsabilità etica e sostenibilità ambientale dagli imprenditori agricoli. Le attività, spesso di tipo manuale, nell'allevamento e nella cura degli animali e in orticoltura possono essere di beneficio sia in ambito educativo sia a persone in particolari situazioni di svantaggio e difficoltà. L'agricoltura sociale è anche definita come l'aspetto delle multifunzionalità delle imprese agricole, finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso alle prestazioni essenziali alle persone, alle famiglie e alle comunità.

Con una recente analisi sperimentale si è tentato di quantificare il fenomeno dell'agricoltura sociale utilizzando le basi informative già disponibili. Più precisamente, e con riferimento ad un ventaglio tematico che deve ritenersi però più vasto rispetto all'agricoltura sociale, è stato possibile incrociare il registro delle attività non-profit dell'Istat¹⁵ con la lista delle aziende agricole inserite nella lista censuaria del 7° Censimento dell'agricoltura. Entrambe le basi informative si riferiscono al 2019. Le stime provvisorie individuano la presenza di poco meno di 2.500 aziende agricole non profit, per oltre 83 mila ettari di Superficie Agricola Utilizzata (SAU). Le aziende non profit operano in tutte le regioni, per il 42,1% nel Nord, il 24,6% nel Centro ed il restante 33,3% nel Mezzogiorno. Le regioni con le quote più elevate di aziende non profit sul totale dell'Italia sono la Sicilia (10,7%) e la Lombardia (10,5%). In media, in Italia, su 1.000 aziende, 1,6 praticano attività non profit e, per ogni 1.000 ettari di SAU, 6,5 ettari sono gestiti da aziende non profit. Le quote più alte di aziende non profit per 1.000 aziende caratterizzano la Lombardia (5,1), la provincia autonoma di Bolzano (4,1), l'Umbria (3,5), la Valle D'Aosta (3,3) e la Liguria (3,1).

¹⁵ <https://www.istat.it/it/censimenti-permanenti/istituzioni-non-profit>.

Allegato statistico

Tavola 1 - Addetti nelle imprese del settore agricolo per tipologia occupazionale, genere classe di età (a) - Anno 2018

	Indipendenti	Dipendenti
GENERE		
Maschi	359.135	211.770
Femmine	158.755	90.280
n.d.	281	
CLASSE DI ETÀ		
15-29	30.542	51.114
30-35	30.074	40.950
36-40	33.937	37.665
41-49	91.621	75.400
50 e più	331.716	96.920
n.d.	281	1
Totale	518.171	302.050

Fonte: Istat, Registro Asia Agricoltura e Registro Asia occupazione

(a) Tra i n.d sono presenti sia indipendenti mancanti perché imputati all'impresa, sia indipendenti esistenti ma senza caratteri demografici.

Tavola 2 - Imprenditori (a) nel settore agricolo per genere e classe di età (b) - Anno 2018

CLASSE DI ETÀ	Maschi	Femmine	nd.	Totale
15-29	16.109	5.050	-	21.158
30-35	19.348	6.034	-	25.382
36-40	22.303	7.771	-	30.073
41-49	59.083	21.814	-	80.898
50 e più	215.135	80.907	-	296.042
n.d.	-	-	14	14
Totale	331.978	121.576	14	453.568

Fonte: Istat, Registro Asia Agricoltura e Registro Asia occupazione

(a) Gli imprenditori sono rappresentati dagli occupati indipendenti in senso stretto.

(b) Tra i n.d sono presenti sia indipendenti mancanti perché imputati all'impresa, sia indipendenti esistenti ma senza caratteri demografici.

Tavola 3 - Imprenditori (a) nel settore agricolo per regione, classe di età e genere. Anno 2018

REGIONE	CLASSE DI ETÀ	Maschi	Femmine
Piemonte	15-29	1.390	304
	30-35	1.551	368
	36 e più	24.332	7.458
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	15-29	70	20
	30-35	61	19
	36 e più	578	251
Lombardia	15-29	1.276	320
	30-35	1.662	394
	36 e più	27.294	6.467
Trentino-Alto Adige	15-29	708	101
	30-35	1.038	167
	36 e più	16.466	3.238
Veneto	15-29	1.698	373
	30-35	1.883	424
	36 e più	35.888	11.144
Friuli-Venezia Giulia	15-29	350	56
	30-35	428	88
	36 e più	6.362	2.337
Liguria	15-29	242	60
	30-35	271	91
	36 e più	3.204	1.586
Emilia-Romagna	15-29	1.163	260
	30-35	1.338	350
	36 e più	31.956	9.017
Toscana	15-29	713	277
	30-35	898	373
	36 e più	13.705	6.312
Umbria	15-29	352	198
	30-35	367	172
	36 e più	4.306	2.010
Marche	15-29	430	123
	30-35	480	154
	36 e più	8.703	3.286
Lazio	15-29	833	310
	30-35	964	427
	36 e più	12.414	5.984
Abruzzo	15-29	263	108
	30-35	387	114
	36 e più	6.841	3.561
Molise	15-29	176	55
	30-35	199	75
	36 e più	2.596	1.463
Campania	15-29	1.245	453
	30-35	1.247	464
	36 e più	14.035	6.742
Puglia	15-29	1.395	630
	30-35	1.881	656
	36 e più	31.490	14.125
Basilicata	15-29	426	152
	30-35	435	162
	36 e più	4.426	2.010
Calabria	15-29	913	361
	30-35	989	361
	36 e più	14.205	7.848
Sicilia	15-29	1.489	607
	30-35	2.090	815
	36 e più	25.038	12.578
Sardegna	15-29	975	282
	30-35	1.182	361
	36 e più	12.684	3.077
Totale	-	331.978	121.576

Fonte: Istat, Registro Asia Agricoltura e Registro Asia occupazione

(a) Gli imprenditori sono rappresentati dagli occupati indipendenti in senso stretto.

Tavola 4 - Imprese con Imprenditori e numero di Imprenditori (in termini di posizioni lavorative) per attività economica, genere e classe di età. Anno 2018

ATTIVITA' ECONOMICA	Imprese Individuali						Società						Totale					
	Numero di imprese	Imprenditori (posizioni lavorative)					Numero di imprese	Imprenditori (posizioni lavorative)					Numero di imprese	Imprenditori (posizioni lavorative)				
		Maschi <=35	Maschi >35	Femmine <=35	Femmine >35	Totale posizioni		Maschi <=35	Maschi >35	Femmine <=35	Femmine >35	Totale posizioni		Maschi <=35	Maschi >35	Femmine <=35	Femmine >35	Totale posizioni
01.1-COLTIVAZIONE DI COLTURE AGRICOLE NON PERMANENTI	110.998	7.652	69.806	2.270	29.923	109.651	17.370	2.903	21.344	1.138	8.631	34.017	128.368	10.556	91.150	3.408	38.554	143.668
01.2-COLTIVAZIONE DI COLTURE PERMANENTI	137.351	8.234	86.351	2.766	38.721	136.072	13.424	2.620	15.453	1.196	6.846	26.114	150.775	10.854	101.803	3.962	45.567	162.186
01.3-RIPRODUZIONE DELLE PIANTE	3.419	271	2.513	65	546	3.395	1.160	196	1.543	64	477	2.279	4.579	466	4.057	129	1.023	5.675
01.4-ALLEVAMENTO DI ANIMALI	39.430	3.684	27.399	976	6.965	39.023	8.645	1.909	12.143	593	3.051	17.696	48.075	5.593	39.542	1.568	10.016	56.720
01.5-COLTIVAZIONI AGRICOLE ASSOCIATE ALL'ALLEVAMENTO DI ANIMALI: ATTIVITÀ MISTA	40.381	3.151	26.998	941	8.942	40.031	8.928	1.791	12.894	589	3.222	18.495	49.309	4.942	39.892	1.529	12.164	58.527
01.6-ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA E ATTIVITÀ SUCCESSIVE ALLA RACCOLTA	7.242	753	5.681	97	610	7.140	2.710	390	3.950	76	514	4.930	9.952	1.142	9.631	172	1.125	12.070
01.7-CACCIA, CATTURA DI ANIMALI E SERVIZI CONNESSI	67	2	52	2	11	67	40	2	52	-	12	66	107	4	104	2	23	133
02.1-SILVICOLTURA ED ALTRE ATTIVITÀ FORESTALI	1.400	274	922	22	154	1.372	402	89	425	20	149	683	1.802	363	1.347	42	303	2.055
02.2-UTILIZZO DI AREE FORESTALI	2.525	461	1.826	25	171	2.483	427	100	465	16	116	697	2.952	561	2.291	41	287	3.180
02.3-RACCOLTA DI PRODOTTI SELVATICI NON LEGNOSI	88	19	50	3	14	86	18	3	17	3	2	25	106	22	67	6	16	111
02.4-SERVIZI DI SUPPORTO PER LA SILVICOLTURA	322	46	249	4	16	316	87	7	91	-	25	123	409	53	340	4	41	439
03.1-PESCA	2.576	283	2.013	39	195	2.530	1.440	113	1.891	22	342	2.368	4.016	396	3.903	61	537	4.897
03.2-ACQUACOLTURA	3.273	443	1.902	147	734	3.228	356	63	491	11	102	666	3.629	506	2.393	159	836	3.894
Totale	349.072	25.273	225.761	7.357	87.003	345.394	55.007	10.184	70.760	3.727	23.489	108.160	404.079	35.457	296.521	11.084	110.492	453.554

Fonte: Istat, Registro Asia Agricoltura e Registro Asia occupazione

Tavola 5 - Aziende agricole (escluse le imprese agricole) per classe di età e genere dell'imprenditore (a). Anno 2018

CLASSE DI ETÀ	Maschi	Femmine	Totale
15-29	6.957	2.969	9.926
30-35	12.508	5.693	18.201
36-40	16.035	8.024	24.059
41-49	52.398	31.282	83.680
50 e più	532.817	361.584	894.401
Totale	620.715	409.552	1.030.267

Fonte: Istat, Registro della Aziende agricole (Farm register)

(a) Solo Aziende condotte da persone fisiche.